

<https://foreignpolicy.com>
20 dicembre 2021, 7:00

Dopo un anno drammatico, cosa succederà a israeliani e palestinesi? **di FP Editors**

La guerra a Gaza, la violenza intercomunale e un nuovo governo non hanno portato a nessuna svolta quando si tratta di pace.

Il 2021 è stato un anno drammatico per israeliani e palestinesi. Gli israeliani hanno votato alle elezioni nazionali per la quarta volta in due anni, mentre i palestinesi in Cisgiordania sono stati privati del diritto di voto quando il loro leader non democratico, Mahmoud Abbas, ha rinviato le elezioni legislative che temeva potessero perdere. Dopo anni di elezioni inconcludenti, una coalizione di strani compagni di letto politici, tra cui forze di estrema destra e un partito arabo israeliano, si è unita per detronizzare il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

Mentre stavano preparando un accordo di coalizione, le tensioni sono aumentate a Gerusalemme per lo sfratto delle famiglie palestinesi e le tattiche pesanti dei funzionari israeliani alla moschea di Al-Aqsa, Hamas ha poi lanciato una raffica di razzi contro Israele e l'esercito israeliano ha invaso Gaza ancora una volta mentre dispiega il suo sistema Iron Dome per difendere gli israeliani dai razzi in arrivo. La guerra di due settimane ha ucciso circa 260 palestinesi e 13 persone in Israele e ha scatenato violenze senza precedenti nelle città israeliane tra cittadini ebrei e arabi di Israele.

Oltre a raccontare questi eventi, i contributori di Foreign Policy hanno fatto un passo indietro, con molti che hanno sostenuto che il vecchio paradigma del peacemaking non si applica più a un conflitto che si è evoluto fino a rendere obsoleti molti approcci ben noti al peacemaking. Hanno anche proposto approcci nuovi e talvolta controversi.

Il 2021 è stato un anno drammatico per israeliani e palestinesi. Gli israeliani hanno votato alle elezioni nazionali per la quarta volta in due anni, mentre i palestinesi in Cisgiordania sono stati privati del diritto di voto quando il loro leader non democratico, Mahmoud Abbas, ha rinviato le elezioni legislative che temeva potessero perdere. Dopo anni di elezioni inconcludenti, una coalizione di strani compagni di letto politici, tra cui forze di estrema destra e un partito arabo israeliano, si è unita per detronizzare il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

Mentre stavano preparando un accordo di coalizione, le tensioni sono aumentate a Gerusalemme per lo sfratto delle famiglie palestinesi e le tattiche pesanti dei funzionari israeliani alla moschea di Al-Aqsa, Hamas ha poi lanciato una raffica di razzi contro Israele e l'esercito israeliano ha invaso Gaza ancora una volta mentre dispiega il suo sistema Iron Dome per difendere gli israeliani dai razzi in arrivo. La guerra di due settimane ha ucciso circa 260 palestinesi e 13 persone in Israele e ha scatenato violenze senza precedenti nelle città israeliane tra cittadini ebrei e arabi di Israele.

Oltre a raccontare questi eventi, i contributori di Foreign Policy hanno fatto un passo indietro, con molti che hanno sostenuto che il vecchio paradigma del peacemaking non si applica più a un conflitto che si è evoluto fino a rendere obsoleti molti approcci ben noti al peacemaking. Hanno anche proposto approcci nuovi e talvolta controversi.

1. 12 maggio

La visione verde sta offuscando la realtà in Israele-Palestina di Yousef Munayyer

“Per decenni, c'è stato il problema di un unico stato in Israele-Palestina. Dal 1967, uno stato ha governato militarmente il territorio dal fiume al mare. Quello stato, ovviamente, è Israele”, ha scritto Yousef Munayyer in una bordata contro coloro che insistono nel considerare la cosiddetta Linea Verde, o confine israeliano pre-1967, come un indicatore significativo.

Questo perché, ha affermato Munayyer, “Il potere supremo in Cisgiordania che plasma la vita dei palestinesi è lo stato di Israele e non l'Autorità palestinese”, mentre i palestinesi a Gaza sono assediati e bombardati. La linea verde è utile in teoria, ha riconosciuto, “perché delinea dove si trova il territorio occupato in modo bellicoso”, ma ha cessato di avere significato in un'epoca in cui “è completamente ignorata da uno stato israeliano che disprezza il diritto internazionale, rifiuta sempre più il concetto di occupazione, e sta approfondendo la sua presa sul territorio segnalando le sue intenzioni di annetterlo definitivamente”.

2. 13 maggio

Il vecchio manuale di Biden non porrà fine alla violenza israelo-palestinese di Zaha Hassan e Daniel Levy

Mentre la guerra infuriava a Gaza a maggio, ex membri delle squadre di negoziatori di entrambe le parti del tavolo sono andati sulle pagine di Foreign Policy per criticare congiuntamente l'approccio antiquato e, a loro avviso, controproducente dell'amministrazione Biden al conflitto. “Le politiche statunitensi ... hanno permesso agli israeliani di avere la sensazione che la negazione delle libertà palestinesi sia gestibile a basso costo, incoraggiando la nonchalance e l'arroganza”, hanno scritto Zaha Hassan e Daniel Levy, mentre rimproveravano la Casa Bianca per non insistere con forza sulla democrazia palestinese Elezioni di autorità.

Hanno raccomandato un drammatico cambiamento di politica a Washington incentrato sulla fine del blocco di Gaza, sulla prevenzione degli espropri e degli sgomberi delle terre, sull'interruzione dell'imprigionamento di massa dei palestinesi e sulla punizione della violenza di stato e dei coloni. “Una politica statunitense che rimane sul pilota automatico fallirà”, hanno avvertito, “... e gli Stati Uniti rimarranno con un fardello sempre più pesante in Medio Oriente mentre cercano di concentrare le proprie energie altrove”.

3. 25 maggio

Come Israele ha perso la guerra culturale di Alia Brahimi

Dopo l'11 settembre, la narrativa del governo israeliano secondo cui le democrazie devono combattere contro i terroristi islamisti ha catturato l'attenzione del mondo. Ma 20 anni dopo, sulla scia dell'uccisione da parte della polizia di George Floyd negli Stati Uniti e mentre la causa della giustizia razziale diventa mainstream, i palestinesi che protestano contro l'occupazione israeliana stanno catturando lo spirito del tempo globale, ha scritto Alia Brahimi. E questa è una brutta notizia per il governo israeliano, che, ha affermato, sta “perseguendo una vecchia campagna coloniale in una cultura globale in rapido cambiamento”. Mentre l'era della cosiddetta guerra al terrore si adattava bene alle

operazioni di pubbliche relazioni di Israele, "i palestinesi ora hanno accesso al linguaggio del momento".

4. 2 giugno

La "pace economica" con Israele non aiuterà i palestinesi di Ibrahim Shikaki

L'idea che i legami economici spianeranno la strada a una soluzione politica nel conflitto israelo-palestinese è diventata popolare tra alcuni politici. Ma "[l]a dinamica economica sottostante in Palestina è di estrema dipendenza economica unidirezionale da Israele", ha affermato Ibrahim Shikaki, un assistente professore di economia al Trinity College. Invece di cercare legami economici più stretti e più estesi tra le due parti, le potenze internazionali dovrebbero aiutare a costruire un'economia palestinese autenticamente indipendente, ha scritto Shikaki. "Nascondersi dietro nozioni sfatate di fondamentalismo di mercato per promuovere la cooperazione economica incontrollata tra le due economie rafforzerà solo questa dipendenza mentre soffocherà lo sviluppo", ha aggiunto.

After a Dramatic Year, What's Next for Israelis and Palestinians?

 foreignpolicy.com/2021/12/20/israelis-palestinians-2021-gaza-war-election-new-government-peacemaking/

FP Editors

War in Gaza, intercommunal violence, and a new government have not led to any breakthroughs when it comes to peace.

By **FP Editors**

December 20, 2021, 7:00 AM

2021

The year's best stories

The year 2021 was a dramatic one for Israelis and Palestinians. Israelis voted in a national election for the fourth time in two years, while Palestinians in the West Bank were deprived of the right to vote when their undemocratic leader, Mahmoud Abbas, postponed legislative elections he feared he might lose. After years of inconclusive elections, a coalition of strange political bedfellows including far-right forces and an Israeli Arab party banded together to dethrone Israeli Prime Minister Benjamin Netanyahu.

As they were ironing out a coalition deal, tensions mounted in Jerusalem over the eviction of Palestinian families and Israeli officials' heavy-handed tactics at the Al-Aqsa Mosque, Hamas then fired a barrage of rockets at Israel, and the Israeli army invaded Gaza once again while deploying its Iron Dome system to defend Israelis from incoming rockets. The two-week war killed around 260 Palestinians and 13 people in Israel, and it sparked unprecedented violence in Israeli cities between Jewish and Arab citizens of Israel.

In addition to chronicling these events, *Foreign Policy* contributors took a step back, with many arguing that the old paradigm of peacemaking no longer applies to a conflict that has evolved to render many well-known approaches to peacemaking obsolete. They also proposed new, and sometimes controversial, approaches.

The year 2021 was a dramatic one for Israelis and Palestinians. Israelis voted in a national election for the fourth time in two years, while Palestinians in the West Bank were deprived of the right to vote when their undemocratic leader, Mahmoud Abbas, postponed legislative elections he feared he might lose. After years of inconclusive elections, a coalition of strange political bedfellows including far-right forces and an Israeli Arab party banded together to dethrone Israeli Prime Minister Benjamin Netanyahu.

As they were ironing out a coalition deal, tensions mounted in Jerusalem over the eviction of Palestinian families and Israeli officials' heavy-handed tactics at the Al-Aqsa Mosque, Hamas then fired a barrage of rockets at Israel, and the Israeli army invaded Gaza once

again while deploying its Iron Dome system to defend Israelis from incoming rockets. The two-week war killed around 260 Palestinians and 13 people in Israel, and it sparked unprecedented violence in Israeli cities between Jewish and Arab citizens of Israel.

In addition to chronicling these events, *Foreign Policy* contributors took a step back, with many arguing that the old paradigm of peacemaking no longer applies to a conflict that has evolved to render many well-known approaches to peacemaking obsolete. They also proposed new, and sometimes controversial, approaches.

1. Green-Lined Vision Is Blurring Reality in Israel-Palestine

by Yousef Munayyer, May 12

“For decades, there has been a one-state problem in Israel-Palestine. Since 1967, one state has militarily ruled over the territory from the river to the sea. That state, of course, is Israel,” wrote Yousef Munayyer in a broadside against those who insist on viewing the so-called Green Line, or pre-1967 Israeli border, as a meaningful marker.

That’s because, Munayyer argued, “The ultimate power in the West Bank shaping Palestinian lives is the state of Israel and not the Palestinian Authority,” while Palestinians in Gaza are besieged and bombarded. The Green Line is useful in theory, he acknowledged, “because it delineates where belligerently occupied territory is,” but it has ceased to have meaning in an era when “it is entirely disregarded by an Israeli state which disdains international law, increasingly rejects the concept of occupation, and has been deepening its grip on the territory signaling its intentions to annex it permanently.”

2. Biden’s Old Playbook Won’t End Israeli-Palestinian Violence

by Zaha Hassan and Daniel Levy, May 13

As war raged in Gaza in May, former members of negotiating teams from both sides of the table took to the pages of *Foreign Policy* to jointly criticize the Biden administration’s antiquated and—in their view—counterproductive approach to the conflict. “U.S. policies ... enabled a sense among Israelis that the denial of Palestinian freedoms is manageable at a low cost, encouraging a nonchalance and hubris,” Zaha Hassan and Daniel Levy wrote, while chiding the White House for not forcefully insisting on democratic Palestinian Authority elections.

They recommended a dramatic policy shift in Washington focused on ending the Gaza blockade, preventing land seizures and evictions, stopping mass imprisonment of Palestinians, and punishing state and settler violence. “A U.S. policy that remains on autopilot will fail,” they warned, “... and the United States will be left carrying an ever-heavier Middle Eastern burden as it seeks to focus its energy elsewhere.”

3. How Israel Lost the Culture War



Palestinians in Gaza lift a banner protesting the killing of Eyad al-Hallaq, a Palestinian man with autism shot to death by Israeli police, and the killing of George Floyd on June 11, 2020. MOHAMMED ABED/AFP via Getty Images

After 9/11, the Israeli government's narrative that democracies must fight back against Islamist terrorists captured the world's attention. But 20 years later, in the wake of the police killing of George Floyd in the United States and as the cause of racial justice goes mainstream, Palestinians protesting Israeli occupation are capturing the global zeitgeist, Alia Brahimi wrote. And that is bad news for the Israeli government, which, she contended, is "prosecuting an old colonial campaign in a rapidly changing global culture." While the era of the so-called war on terror was well suited to Israel's public relations operations, "Palestinians now have access to the language of the moment."

4. **'Economic Peace' With Israel Won't Help Palestinians**

by Ibrahim Shikaki, June 2

The idea that economic ties will smooth the way for a political settlement in the Israeli-Palestinian conflict has become popular among certain policymakers. But "[t]he underlying economic dynamic in Palestine is of extreme, one-way economic dependency on Israel," argued Ibrahim Shikaki, an assistant professor of economics at Trinity College.

Rather than seeking closer and more extensive economic ties between the two sides, international powers should help build a genuinely independent Palestinian economy, Shikaki wrote. "Hiding behind debunked notions of market fundamentalism to promote

unchecked economic cooperation between the two economies will only entrench this dependency while stifling development,” he added.

— —
